

**Coronavirus:
banchi vuoti**

Scuola, anno chiuso con un clic

Archiviata (per ora) la didattica a distanza, in alcune città organizzate iniziative nei parchi e nelle piazze. Flop dello sciopero convocato dai sindacati. «Ma una strategia per il ritorno a settembre ancora non c'è»

PAOLO FERRARIO

Anche i saluti dell'ultimo giorno di scuola sono stati virtuali, in quest'anno eccezionale e andranno anch'essi a ingrossare le file delle "cose perdute" a causa del coronavirus. Niente feste e nemmeno i tradizionali "gavettoni" fuori dai cancelli. Per tanti la fine è stata segnata da un semplice clic. Spenso il computer, finita la scuola. Ed è proprio questa la «cosa che mi ha fatto più male», riferisce Martina, allieva di terza media di una scuola romana, che di certo non si immaginava così il rito di passaggio alle scuole superiori, «dopo tre anni bellissimi».

A Vittoria, in provincia di Ragusa, i bambini delle elementari "Portella della Ginestra" hanno tenuto un concerto virtuale, collegandosi ciascuno dalla propria casa. Alla media paritaria "Kolbe" di Lecco, alunni e professori si sono salutati con una "caccia al tesoro" online e un video su YouTube. Nel rispetto del distanziamento fisico, c'è stato anche chi ha comunque preferito dirsi «arrivederci» nei parchi, nelle piazze e di fronte alle stesse scuole, come hanno le scuole di diverse città e anche le cinquanta associazioni romane promotrici della manifestazione "Aperti scuola!", per «dimostrare con azioni concrete la loro idea di scuola del futuro, che

deve essere aperta, ricca e inclusiva, attenta oggi al distanziamento fisico ma anche e soprattutto basata sulla relazione sociale. Trasformiamo questa crisi in occasione per

Una cinquantina di associazioni romane hanno chiesto una «scuola aperta, ricca e inclusiva, attenta oggi al distanziamento fisico ma anche e soprattutto basata sulla relazione sociale»

Il termine delle lezioni online ha segnato anche l'avvio degli esami di terza media, anche se qualche scuola si era già organizzata e aveva portato avanti i colloqui

a distanza nei giorni scorsi. Secondo un sondaggio di Skuola.net, che ha coinvolto 3.500 candidati, il 40% degli alunni ha già sostenuto la prova, l'unica rimasta causa emergenza Covid.

Tra una settimana, sarà quindi la volta della Maturità, che si svolgerà, in presenza, a partire da mercoledì 17 giugno. All'appello mancano ancora circa mille presidenti di Commissione (su 12mila circa), ma gli Uffici scolastici contano di

chiudere la partita a giorni. «I maturandi del 2019-2020 finiranno nei libri di storia del prossimo millennio. Mi appello ai presidi di tutta Italia: ricordiamoli in ciascuna delle loro scuole di appartenenza, anche solo attraverso una parete su cui incidere i loro nomi». È l'appello lanciato da Paola Viri, presidente del Liceo "Pascal" di Pomezia, sul litorale romano, subito raccolto e rilanciato dal presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma e del Lazio, Mario Rusconi: «Penso che in questa ed altre situazioni la scuola debba curare maggiormente la memoria di se stessa e rinvigorire il sentimento di appartenenza». Proprio l'ultimo giorno di le-

zione ha visto anche lo sciopero dei sindacati della scuola, con iniziative in tutta Italia e sotto la sede del ministero dell'Istruzione, secondo cui, però, l'adesione sarebbe stata dello 0,5%. «Lo sciopero ha raggiunto un primo obiettivo importante, rimettere la scuola al centro dell'attenzione con una significativa convergenza, ma spero diventi alleanza, fra soggetti diversi, che insieme ritengono fondamentale ridare al Paese, da settembre, una scuola pienamente funzionante e sicura», è il commento della segretaria generale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi. E la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, avverte: «Il governo non sottovaluti la protesta e apra subito un confronto serio per garantire la riapertura in assoluta sicurezza». Il segretario generale della Filc-Cgil, Francesco Sinopoli, è drastico: «Ad oggi non c'è strategia per il ritorno a settembre». E aggiunge: «Scopriamo che la riduzione degli alunni per classe non è più l'obiettivo, perché si sono i divisi di plexiglass. E davvero sconcertante». Infine, in serata la ministra Lucia Azzolina ha firmato il decreto sulla cosiddetta "chiamata veloce", che consentirà ai docenti, su base volontaria, di spostarsi da una Regione all'altra per occupare i posti liberi che altrimenti rimarrebbero vuoti e assegnati con contratti a tempo determinato. «Una novità assoluta - sottolinea la ministra - che, insieme alla digitalizzazione e provincializzazione delle graduatorie dei supplenti, è uno degli strumenti per rendere più efficiente il sistema di copertura delle cattedre».

L'INCHIESTA/13

Al via gli esami di terza media (ma 4 ragazzi su 10 hanno già finito) mentre per la Maturità mancano ancora mille presidenti di commissione. E una preside lancia la proposta: ricordiamo i nomi degli studenti

PRIMO BILANCIO DELLA RIAPERTURA

A piccoli gruppi nelle classi. Il caso inglese

SILVIA GUZZETTI
 Londra

Email dal ministero dell'Istruzione, con indicazioni diverse ogni giorno, che arrivavano alla sera tardi. Insegnanti, che erano stati in autoisolamento perché avevano sintomi Covid-19, spaventati all'idea di rientrare a scuola. Non è stato facile per Sara Gray, preside di Long Wharton primary school, primaria statale gestita dalla Chiesa d'Inghilterra, in un paesino nel centro di Inghilterra, riaprire lo scorso 1 giugno. A tornare, secondo quanto aveva chiesto il governo, sono stati gli alunni del primo e secondo anno, quattro e cinque anni, e quelli dell'ultimo, dieci anni, anche se la metà è poi rimasta a casa perché i genitori hanno avuto troppa paura. «Mi sono procurata delle visiere, per gli insegnanti, così che si sentano al sicuro» spiega Sara Gray. In reception, il primo anno, i quindici alunni sono rientrati tutti. Per la prima volta, questi bambini di quattro anni sono dovuti stare seduti tutto il tempo sui banchi senza toccare un giocattolo.

Ci sono poi sette bambini in "Year One", il secondo anno, e nove in "Year Six", l'ultimo anno. Le tre "bubbles", questi piccoli gruppi dove non si superano i quindici alunni, non si incontrano mai. «Ci sono quindici minuti di differenza, nell'orario di ingresso e di uscita, e così capita anche per il pranzo - spiega Sara -. I più piccoli, poi, hanno un orario ridotto, di cinque ore invece che di sei. Inoltre la scuola è aperta soltanto da lunedì a giovedì perché venerdì tutte le aule vengono disinfettate».

La sfida più difficile, per questa preside, è ovviamente quella di far mantenere il distanziamento di due metri ai più piccoli. «Ci inventiamo giochi nuovi» spiega. «È anche faticoso, per gli insegnanti, andare online e fare lezione a chi è rimasto a casa, seguendo, nello stesso tempo, chi si trova in classe. Se l'intera scuola dovesse rientrare a settembre, come vorrebbe il governo, non ci sarebbero le maestre. L'unica soluzione è fare dei turni anche se non è consentito in questo momento». Ad essere davvero contenti, in questa situazione così difficile, sono probabilmente i bambini. «Erano felicissimi di rivedere i compagni» spiega Sara Gray. Carmela Sparano tiene per mano Massimo, dieci anni, a pochi passi dall'entrata della scuola primaria statale cattolica "Sacred Heart" di Loughborough, sempre in Inghilterra centrale. «La riapertura, questa settimana, è andata benissimo - racconta -. Gli scolari dell'ultimo anno sono entrati da un ingresso diverso da quello della prima e seconda classe. Non portano nulla da casa e la scuola fornisce penne e quaderni. Si lavano le mani cinque o sei volte al giorno e sono molto bravi a mantenere la distanza di due metri anche dentro il loro gruppetto». Anche a "Saint Mary", l'altra primaria cattolica statale di Loughborough, i bambini erano contentissimi di rivedere i compagni. Per Jane Monaghan, presidente della "Board of governors", la commissione che nomina la preside e gestisce la scuola, «la sfida più difficile resta lo spazio. Abbiamo dovuto occupare la biblioteca e la sala parrocchiale, che è attaccata alla scuola, e non vedo dove possiamo mettere gli alunni se rientrano tutte le classi, come vorrebbe il governo, a settembre».



Insegnanti con la visiera (in fondo, il prof che fa la lezione online) e alunni della classe "Year 6" in Gran Bretagna

LA POLEMICA

Plexiglass, retromarcia di Azzolina

La ministra: «Mai pensato di chiudere gli studenti dentro cabine di sicurezza»

«Nessuno del Comitato tecnico-scientifico, e tanto meno qui al Ministero, ha mai immaginato di chiudere gli studenti dentro cabine di sicurezza, come è stato invece raccontato in queste ore, in maniera quanto meno superficiale. Ho visto immagini surreali di ragazzi chiusi dentro a strutture simili a gabbie. Questa è disinformazione. Nessuno ha mai pensato a cose del genere». Niente barriere di plexiglass a dividere gli studenti. La parola fine al tormentone degli ultimi giorni, l'ha messa la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, con il videomessaggio di fine anno postato su Facebook. «Non è questo il piano per settembre», fanno sapere da viale Trastevere, dove pensano di presentare il progetto all'inizio della prossima settimana. «Sarà su più livelli» e richiederà un «lavoro chirurgico» nei territori, per adattarlo alle esigenze delle scuole e «distribuire le risorse non a pioggia ma dove servono».

Un primo assaggio del piano lo avranno oggi i deputati della commissione Cultura e Istruzione della Camera, dove a fine mattinata è atteso il professor Patrizio Bianchi, coordinatore del Comitato di esperti voluto dalla ministra Azzolina. Già da qualche giorno

circola una prima stesura del documento che prevede l'«adattamento del numero di alunni per classe in ragione degli spazi d'aula disponibili e dei distanziamenti che saranno previsti dalla Sanità». Secondo le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, il distanziamento dovrà essere di un metro in classe e di almeno due metri in palestra. Gli esperti del ministero consigliano poi di ridurre il monte orario annuale di lezione fino a un massimo del 20% e di prevedere lezioni di 40 minuti.

Scuola materna: genitori fuori dalle aule
 Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia (3-6

anni), il Comitato Bianchi suggerisce di «ridurre al massimo le attività di intergruppo e incrementare le attività all'aperto», per «limitare il più possibile i contatti». Inoltre, dovranno essere definite «aree distinte nei momenti di ingresso e di uscita, con il divieto di accesso dei genitori all'interno degli spazi educativi». La famiglia sarà, però, coinvolta «attraverso un dialogo assiduo online, prima dell'inizio dell'anno scolastico», con lo scopo di «far diventare la limitazione del contagio un progetto e un'esperienza da condividere con i bambini».

Elementari: almeno 20 ore di lezione a settimana
 Per la fascia d'età tra i 6 e gli

11 anni, gli esperti suggeriscono di garantire «se e per quanto possibile, almeno 20 ore settimanali» in presenza. Per esempio: 4 ore per 5 giorni. «A tali fini - si legge nella relazione consegnata alla ministra - occorrerà flessibilizzare l'orario, utilizzare l'organico dell'autonomia (insegnanti di sostegno assegnati alle classi, di lingue straniere, ...)», potendo contestualmente nominare supplenti (anche per un solo giorno). Per attività ulteriori (arte, musica, attività motorie, esplorative e ricreative) potranno anche essere previsti specifici accordi con il terzo settore». Con l'obiettivo di «mantenere gli attuali

tempi scuola», il Comitato suggerisce di agire sulla leva di una diversa declinazione delle ore disciplinari o sulla durata oraria delle attività scolastiche ed extra-scolastiche». **Mix di presenza e distanza alle Superiori**
 Per le scuole superiori, infine, gli esperti guidati da Bianchi prevedono una sorta di didattica mista, con un tempo scuola «formale, fatto di lezioni e attività dei docenti secondo le forme note ed usuali» e un tempo scuola «informale o non formale, con attività e percorsi che nascono da "Patti educativi di comunità", in contesti plurimi oltre la scuola», come i parchi, i musei e le biblioteche, prevedendo anche il mantenimento della didattica a distanza, «per affrontare i nuclei "integrativi" delle discipline, anche ricorrendo a focus group, eventualmente guidati da volontari esperti nei diversi ambiti oggetto di ricerca e studio». La scelta di articolare le ore di lezioni in presenza e a distanza «varierà da luogo a luogo, in ragione del tessuto urbano, sociale, produttivo: in ogni caso - si legge nel documento del Comitato - occorre fornire a tutti un tempo di presenza a scuola e un tempo ulteriore che non sia in alcun modo riempitivo».

Paolo Ferrario


Una foto di classe a distanza nell'ultimo giorno di scuola, a Roma / LaPresse

IL FATTO

Un futuro ancora tutto da scrivere

La speranza che il prossimo sia davvero «un anno costituente» per la scuola: con le parole del maestro di strada, già sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi Doria, si è aperto nelle scorse settimane il viaggio di "Avvenire" nel grande cantiere aperto della scuola italiana. Tra ritardi, fughe in avanti e sperimentazioni, che continueremo a raccontare, milioni di famiglie e di ragazzi aspettano chiarezza sul loro futuro.

Fidae, piano per la ripresa delle lezioni in autunno

«I ragazzi sono essi stessi portatori di contenuti e di domande per questo non si può pensare che per la riapertura vengano prese in considerazione solo le regole sanitarie ma anche quelle didattico-esperienziali». È un passaggio dell'intervento che Elena Granata, urbanista del Politecnico di Milano, ha tenuto ieri sera durante il primo webinar all'interno della campagna #vogliamofare scuola, intitolato "Idee per gli spazi e i tempi. Didattica che si rinnova". Il ciclo di webinar #leparoledellascuola, con cui la Fidae intende dare alle scuole le linee guida di accompagnamento concrete per ripartire a settembre. «Questo è un momento cruciale per la scuola perché stiamo pensando a quale sarà la scuola di settembre», ha dichiarato la Presidente, Virginia Kaladich.